

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.*  
*L'Europa e le “COSE*  
*nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

## INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT <i>Presentazione</i>	pag. V
GABRIELLA AMIOTTI <i>Teopompo, FGrHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI <i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA <i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA <i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE <i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI <i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI <i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

SIMONETTA CONTI <i>Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista: Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes</i>	107
ANNALISA D'ASCENZO <i>Il Profumo dello zafferano di Navelli</i>	137
BRUNA DEL FABBRO <i>Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)</i>	147
ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI <i>Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio: analisi di un caso concreto</i>	153
PAOLO ROBERTO FEDERICI <i>La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America</i>	169
GIUSEPPE FORNASARI <i>«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti». Riflessioni sull'alterità come problema storiografico</i>	185
RICCARDO FRIOLO <i>Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»</i>	205
GRAZIELLA GALLIANO <i>Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali dai mondi nuovi al vecchio mondo</i>	233
ANNA GUARDUCCI <i>Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini</i>	243
ALESSANDRA GUIGONI <i>Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari e interculturalismo</i>	263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO  
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane  
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE  
*La alimentación en Cuba en el siglo XVIII* 483
- DARIA PEROCCO  
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi  
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS  
*Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca* 511
- LEONARDO ROMBAI  
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro  
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI  
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian  
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT  
*Cartografia storica e territorio* 579
- MARIAGRAZIA RUSSO  
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,  
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante  
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,  
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI  
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:  
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA  
*Filippo Sassetti e i profumi dell'India* 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

SIMONETTA BALLO ALAGNA

PER UNA RISCOPERTA DELLA POLINESIA:  
IL *JOURNAL DES ILES* DI VICTOR SEGALEN  
(1878-1919)

Il *Journal des Iles* di Victor Segalen, medico della Marina francese nei primi anni del Novecento, letterato, sinologo ed etnografo per caso e per vocazione<sup>1</sup>, è tra le opere meno conosciute di una ricca produzione letteraria in parte nota anche in Italia e divenuta in Francia negli ultimi anni oggetto di interesse e di studi specialistici<sup>2</sup>. A questi ultimi si rinvia pertanto per cogliere i principali aspetti della personalità e dell'opera complessiva di Segalen, peraltro in gran parte emergenti anche da quell'insieme di appunti, di note a volte anche disordinate e frammentarie che costituiscono il diario di viaggio tenuto dal giovane medico francese nel corso di un giro del mondo, iniziato a Parigi nell'ottobre del 1902 e conclusosi a Tolone nel febbraio del 1905 (SEGALEN, 1995b).

---

<sup>1</sup> «Come la matematica o la musica, ricorda infatti Lévi-Strauss, l'etnologia è una delle rare vocazioni autentiche. Si può scoprirla in noi anche senza che ci sia mai stata inculcata» (LÉVI-STRAUSS, 1994, p. 53).

<sup>2</sup> La collezione quasi completa delle opere di Segalen, del suo epistolario e di altri documenti è stata presentata al pubblico nel 1999 con una esposizione della Bibliothèque Nationale de France, il cui catalogo comprende pure una serie di scritti autorevoli sulla vita e la personalità dell'artista (AA. VV., 1999). La biografia più completa si deve però a Gilles Manceron (MANCERON, 1991) e la prima edizione a stampa dell'intera produzione letteraria a Henry Bouillier (SEGALEN, 1995a). Notizie biobibliografiche su Segalen anche in Broc, 1992, pp. 411-12. La sua opera più nota di ambientazione polinesiana, *Les Immémoriaux*, già presentata nel 1956 nella collana *Terre Humaine* diretta da Jean Malaurie e in versione italiana nel 1982 (SEGALEN, 1982; MALAURIE, 1999), è stata nuovamente pubblicata in Italia a cura di Ugo Fabietti e Michela Baldini (SEGALEN, 2000).

Nella sua forma originaria il *Journal des îles* – un titolo che non risale all'autore – è contenuto in un quaderno illustrato con mano di artista, nel quale si parla solo di una parte del viaggio, ossia del periodo compreso tra la fine di gennaio del 1903 e il settembre del 1904, durante il quale Segalen, che aveva attraversato l'America e conosciuto New York e San Francisco, raggiunse le isole della Polinesia francese per imbarcarsi sulla nave corriera *Durance*, sulla quale avrebbe prestato servizio per due anni. Ebbe modo così non solo di soggiornare a Tahiti, ma pure di ispezionare più volte l'intero arcipelago della Società, le Tuamotu, le Marchesi, le Gambier, oltre alle Samoa e le Wallis. Si trova invece in un altro quaderno il diario relativo alla seconda parte del viaggio, ossia il passaggio dalla Nuova Caledonia, dallo stretto di Torres e le soste a Batavia, Colombo, Gibuti, Suez e Il Cairo. Si trattò, com'è evidente, di un itinerario che all'epoca non presentava più grandi difficoltà, tanto da non impegnare oltremodo nemmeno il debole fisico di Segalen, convalescente da una grave forma di tifo, spesso persino annoiato, come egli stesso rivelerà attraversando il «Grande Oceano», per una navigazione tanto tranquilla da diventare monotona<sup>3</sup>. I giri del mondo non facevano più notizia ed erano anzi divenuti una pratica piuttosto frequente per viaggiatori eruditi o semplicemente in cerca di avventure. Dalla metà dell'Ottocento inoltre il mondo polinesiano, dopo il grande interesse suscitato nella fase esplorativa e il successivo calo di attenzione, era tornato alla ribalta soprattutto per una serie di opere letterarie di grande successo, come quelle di Melville, Stevenson, Loti e Gauguin, alle quali si sarebbero aggiunte agli inizi del nuovo secolo le opere di Segalen e di London: il mito delle isole felici sarebbe stato così riproposto, discusso, trasformato ed anche contestato (CHESNEAUX e MACLELLAN, 1992, pp. 34-50; SCEMLA, 1994b)<sup>4</sup>. L'interesse del diario di Segalen deriva pertanto non dall'eccezionalità di un'avventura nel Pacifico, ma semmai dalla possibilità di conoscere in maniera approfondita uno spazio così ampio ed un gran numero di isole, circostanza che consentì al giovane medico fran-

---

<sup>3</sup> Segalen non amava viaggiare per mare, lo confesserà più volte. La qualità di un viaggio in mare, dirà infatti, è essenzialmente la sua brevità (SEGALEN, 1995b, p. 435). Tollerava pertanto di buon grado i piccoli spostamenti tra un'isola e l'altra, molto meno i lunghi tragitti, di cui infatti darà ben poche notizie.

<sup>4</sup> A contestarlo fu soprattutto la cultura inglese, non solo attraverso l'azione dei missionari, ma anche con il filone letterario rivisitato e nobilitato da Stevenson (AMBROSINI, 1987).

cese di verificare aspetti e problemi dei mari del Sud sui quali si era documentato proprio in vista di una rivisitazione della cultura maori<sup>5</sup>, per molti aspetti già compromessa da un secolo di contatti con il mondo occidentale.

Impressioni e fatti annotati anche a distanza di molti giorni l'uno dall'altro, registrati cioè senza una cadenza regolare, costituiscono dunque la trama su cui il diario viene costruito con estrema spontaneità e immediatezza, quasi fossero appunti sul campo (LUZZANA CARACI, 1997; MONDADA, 1997) o esercizi preparatori (KANCEFF, 1985, p. 19), presi più per servire a future rielaborazioni che per essere affidati alle stampe<sup>6</sup>. Il lettore interessato alle testimonianze odeporiche, sia esso geografo, etnografo, storico o letterato, troverà in queste note di viaggio serie e motivate osservazioni più che immagini stereotipate e potrà trarre dall'intero contesto non solo suggestioni, ma pure materia per una serio approfondimento scientifico<sup>7</sup>. Nel diario sono presenti in definitiva tutti gli argomenti dibattuti nel «ciclo polinesiano» della produzione letteraria di Segalen, nel quale l'autore oltre a raccontare queste isole, di cui subì in qualche modo il fascino, prospetta un controverso rapporto con l'«altro» e con il «diverso», rivelando la relatività del suo concetto di esotismo, al quale dedicherà in altra sede specifica attenzione (SEGALEN, 1995d) e che si configura ben lontano dalla più comune visione eurocentrica espressa da molti suoi contemporanei<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Il termine *maori*, oggi riservato agli indigeni della Nuova Zelanda, veniva una volta usato genericamente per i nativi della Polinesia, come infatti usa fare Segalen. I tahitiani hanno invece sempre preferito designarsi come *mahoi*.

<sup>6</sup> Non vi è traccia nei documenti di Segalen di una sua intenzione di pubblicare questo diario, che fu da lui considerato solo come uno strumento del mestiere. Egli non riunì nemmeno le varie parti del diario iniziato in età giovanile, che avrebbe voluto rendere accessibile solo alla sorella e a qualche amico, anche se in realtà pare non contenesse nulla di particolarmente intimo (SEGALEN, 1995a, pp. 395-396). Non esiste dunque un destinatario per il *Journal des îles*, anche se si può convenire con chi afferma che «nessuna scrittura è davvero "per sé"; persino il diario intimo postula l'esistenza di un futuro lettore che riceva e apprezzi la testimonianza depositata dell'io» (FASANO, 1999, p. 9).

<sup>7</sup> L'interesse per questo tipo di testimonianze quali fonti del sapere geografico ha prodotto negli ultimi anni una nutrita bibliografia. In questa sede ci limitiamo a segnalare il n.8, 1997 della rivista *Geotema*, interamente dedicato all'argomento.

<sup>8</sup> Segalen non apprezzava alcun tipo di uniformità, ritenendo invece che la bellezza del mondo risiedesse proprio nella diversità delle sue componenti. Il suo concetto di esotismo è pertanto legato a questo suo senso estetico, che lo porterà a cercare e conoscere culture diverse dalla sua non per adottarle, ma per capire le motivazioni di tale diversità. Esotismo e discontinuità nella produzione letteraria di Segalen sono stati analizzati da Tristmans, 1990.

Il viaggio nella Polinesia francese costituì in realtà per Segalen il banco di prova di idee maturate probabilmente già in precedenza, grazie a quel bagaglio scientifico di cui si era munito prima di affrontare il Pacifico e del quale facevano parte le principali relazioni degli esploratori che nella seconda metà del Settecento avevano non solo rilanciato il mito delle isole felici, ma pure raccolto una importante mole di dati su quella natura incontaminata e sulle genti che vi abitavano con un regime di vita apparentemente libero e sereno (MARTIN-ALLANIC, 1964; DAINELLI, 1965; SPATE, 1993; SCEMLA, 1994a). La verità era un po' diversa e fu in parte rivelata dai visitatori più accorti e dai missionari i quali, subito insediatisi a Tahiti e in altre isole, si adoperarono per l'evangelizzazione dei mari del Sud con il risultato che, pur riconoscendone il più delle volte la buona fede, molte voci si sarebbero levate – non certo ultima quella di Segalen – a sottolineare le loro responsabilità nella trasformazione della cultura locale e nella perdita dei valori fondamentali di queste comunità<sup>9</sup>.

Segalen si era dunque documentato su quelle prime esplorazioni del mondo oceanico, scientificamente e politicamente organizzate, pronte a passare dalla scoperta alla conquista, dalla curiosità del «diverso» alla pratica dell'omologazione (SPATE, 1993). Nel manoscritto di *Les immémoriaux*, opera oggi tra le più famose del giovane medico francese, che andrebbe esaminata quale esempio emblematico della proficua collaborazione tra geografia e letteratura<sup>10</sup>, sono presenti infatti numerose postille con brani tratti per lo più dai testi di Bougainville, Cook, Forster, Wilson. A questi si aggiungono le opere del missionario William

---

<sup>9</sup> Il dibattito sull'attività missionaria nei mari del Sud fu ampio e vivace sin dai primi dell'Ottocento, così da creare smarrimento in chi avesse voluto documentarsi sulle isole Polinesiane. Darwin ad esempio, stando a Tahiti nel novembre del 1835 durante il suo giro del mondo, dovette consultare tre diverse relazioni (quella del missionario Ellis, ampiamente utilizzata anche da Segalen, insieme a quelle del capitano Beechey e dell'esploratore tedesco Otto von Kotzebue) per riuscire ad avere, tra opposti giudizi, un'idea abbastanza precisa della realtà tahitiana (DARWIN, 1989, p. 387).

<sup>10</sup> *Les Immémoriaux*, opera ambientata a Tahiti nella fase immediatamente successiva all'arrivo degli Europei, è stata definita «le premier roman ethnographique de l'histoire littéraire» (SCEMLA, 1994a, p. 1184). Essa, scrupolosamente documentata come si è detto, suscita l'interesse del geografo che voglia ricostruire lo spazio vissuto, il rapporto tra uomo e ambiente in quest'isola prima e dopo l'intervento dei Bianchi conquistatori. Sui rapporti tra geografia e letteratura, Lévy, 1982; Pocock, 1989; Tissier, 1992; Lando, 1993.

Ellis<sup>11</sup> e del politico Jacques Antoine Moerenhout<sup>12</sup>, le più documentate sulla cultura maori, testi che fecero parte dunque della biblioteca polinesiana di Segalen e che con un corretto metodo scientifico furono spesso da lui messi a confronto l'uno con l'altro per verificarne l'attendibilità. Di queste testimonianze l'autore si servì evidentemente non solo per rilevare le incomprensioni e gli errori intervenuti nei primi incontri tra gli europei e gli abitanti di quelle isole straordinarie – errori non sempre rimediati anche nella successiva fase della predicazione religiosa –, ma soprattutto per ritrovare alcuni aspetti, i più significativi, di un mondo che considerava ormai in via di totale estinzione. Minato per molti anni dalle epidemie che ne avevano falciato gli abitanti, esso apparve infatti a Segalen gravemente inquinato da una cultura del tutto estranea a quella dei nativi, i quali stavano progressivamente perdendo anche il fondamento della loro identità. I maori della Polinesia, i *senza memoria* del suo romanzo, stavano inconsapevolmente dimenticando la lingua dei padri, dimenticando gli dei, i culti e le leggende originali di cui, anche se privi di scrittura, si erano nutriti fino all'arrivo «des hommes aux nouveau parler», gli uomini dal nuovo linguaggio.

Segalen decise pertanto di riscoprire la Polinesia e di riscoprirla dall'interno, dalla parte dei nativi, affrontando il difficile recupero di una memoria già compromessa, ricostruendo attraverso i ritrovati «pensieri pagani» (SEGALEN, 1990c) una diversa interpretazione del mondo, che i nuovi maori sembrava volessero addirittura rinnegare. Convinto del valore fondante del linguaggio per l'individualità culturale, si impegnò nella ricerca dei termini originali e ne studiò l'etimologia, fece indagini filologiche e persino fonetiche (la lingua polinesiana ha notoriamente una particolare

---

<sup>11</sup> Pastore protestante giunto nel 1817 a Moorea (isoletta vicinissima a Tahiti) dove introdusse la prima macchina per la stampa e compose il primo abbecedario, seguito da traduzioni del Vangelo e degli Atti degli Apostoli che ebbero nelle isole grande diffusione. La fama di Ellis è anche legata all'opera pubblicata a Londra nel 1829, *A la recherche de la Polynésie d'autrefois*, che oltre ad essere considerata «le premier traité ethnologique jamais écrit sur la société mahoie» (SCEMLA, p. 1152), rappresenta la migliore testimonianza delle vicende intervenute in Polinesia in un periodo particolarmente difficile.

<sup>12</sup> Commerciante e uomo politico, giunse a Tahiti nel 1829 iniziandovi varie attività, fino ad essere armatore di navi che facevano servizio per tutto l'arcipelago e anche oltre. Benvoluto dalla gente dell'isola, si appassionò allo studio della lingua e dei costumi di quella popolazione. Il suo testo dal titolo *Voyage aux îles du Grand Océan*, pubblicato nel 1837, è uno dei più attendibili sulla situazione dei nativi.

musicalità), analizzando pure con senso critico e competenza i caratteri peculiari dei canti e delle danze, componenti essenziali della cultura maori<sup>13</sup>: operazioni queste rese tutte più facili dalla sua capacità di spogliarsi della propria cultura e di dare la parola ai nativi. Quanto aveva appreso dalle testimonianze odeporiche, tutte di matrice occidentale, fu integrato dalle indagini eseguite sul posto, dall'esperienza acquisita spostandosi da un arcipelago all'altro e dall'approccio, che egli stesso giudicherà fondamentale, con le opere letterarie e pittoriche di Paul Gauguin, profondo conoscitore della psicologia dei maori, vissuto per diversi anni in Polinesia e morto nelle isole Marchesi qualche mese prima dell'arrivo di Segalen. Di tutto questo, dicevamo, resta traccia nel *Journal des îles*, che risulta pertanto un documento interessante non solo per la ricostruzione del tormentato iter letterario e scientifico del giovane medico, né solo per il contributo offerto alla verifica di un certo tipo di esperienza di viaggio, di una sorta di attrazione per l'«altro» e per il «remoto» all'epoca frequente in vari settori scientifici (PUCCINI, 1999), ma pure per la rievocazione di ambienti, e perché no, di atmosfere e sensazioni, che il moderno turista trasportato in Oceania stenterà a ritrovare<sup>14</sup>.

Il primo incontro di Segalen con le isole polinesiane avvenne dunque il 23 gennaio del 1903 quando, quasi annoiato dal monotono susseguirsi delle sottili strisce di sabbia e di palme verdi delle Tuamotu, avvistava Tahiti, «trionphante et parfumée». È una immagine in certa misura preconstituita dell'isola attesa, certo la più desiderata e alla fine del suo soggiorno polinesiano ritenuta ancora fra tutte la più desiderabile, che gli avrebbe offerto un soggiorno felice pure in mezzo a tanti scenari desolanti. Morte e distruzione gli vennero infatti incontro sin dai suoi primi giorni di permanenza in Polinesia, essendosi recato a bordo della *Durance* in soccorso dei

---

<sup>13</sup> La musica polinesiana divenne infatti oggetto privilegiato della attenzione di Segalen. Spronato dall'amico Debussy, egli si lasciò convincere a pubblicare sul *Mercure musical* nel 1907 i suoi studi sull'argomento. Così in *Voix mortes: musiques maori* fece un'analisi accurata, da vero competente, degli elementi principali e dei caratteri di tale musica, rilevando infine la rottura di un perfetto equilibrio in seguito all'arrivo degli europei (SEGALEN, 1995a, pp. 531-549).

<sup>14</sup> Da tempo ormai è in atto un tentativo di recupero della cultura originaria, una ricerca delle radici (DINI e RIGHETTI, 1996, p. 146), ma i risultati non devono essere esaltanti, se un viaggiatore attento come Giacomo Corna Pellegrini, visitando le isole della Società, ha definito il mondo polinesiano «così frammentato e così lontano da tutto, anche da se stesso» (CORNA PELLEGRINI, 1995, p. 309).

superstiti di un terribile nubifragio che poco tempo prima aveva flagellato gran parte delle Tuamotu. Si trovò pertanto a zigzagare pericolosamente tra i numerosissimi atolli che compongono questo arcipelago, – «trappole di corallo» (DINI e RIGHETTI, 1996, p. 184) dal nome originario di isole della Notte secondo una leggenda polinesiana, più prosaicamente ribattezzate da Bougainville «archipel Dangereux»<sup>15</sup> – che non finivano di stupirlo per la singolarità di quella forma circolare con laguna centrale, sicché i villaggi si trovavano stretti tra questa e l'oceano. Collaborò pertanto attivamente a portare aiuto ai pochi superstiti della furia del ciclone, il più delle volte trasferiti altrove perché ormai privi di ogni mezzo di sopravvivenza. Il diario registra pertanto le amare considerazioni del medico colpito dalla furia devastatrice della natura, colpito altresì da alcune immagini emblematiche di nuove e di antiche abitudini dei nativi, come l'eccessivo pudore delle donne, neofite, egli dice, dei nostri pregiudizi, spaurite e attente a coprirsi stringendosi addosso le vesti, e la serenità dei poveri superstiti di Hikueru, l'isola più colpita, che a sera esorcizzavano il loro destino cantando *himene* ritmati e vivaci.

Ogni giorno una terra nuova eppure identica alle precedenti: strana monotonia della natura accentuata dalla ripetitività riscontrata nel tipo di insediamenti, tutti centri per la pesca, ognuno con la sua cisterna, la chiesa in legno e il missionario di turno, il piccolo cimitero, i cutter e le piroghe.

Lo scenario sarebbe mutato considerevolmente alle isole Gambier: non più solo linee orizzontali, ma profili più vari e altezze fino a 400 m (il monte Duff a Manga-Reva). Identici però i problemi elencatigli dall'amministratore e dal missionario di turno: «refrain habituel – annota Segalen – nous chante aux oreilles: rougeole... phtisie... pairesse des habitants, et l'active disparition de familles entières» (SEGALEN, 1995b, p. 418). Una situazione demografica in profonda e inarrestabile crisi dunque, su cui il giovane medico francese avrebbe più volte riflettuto, soprattutto dopo aver conosciuto l'arcipelago delle Samoa, il paese dei vulcani – all'epoca per metà tedesco e per metà americano<sup>16</sup> – e le piccole Wallis e Futuna,

<sup>15</sup> Il valore significante delle parole si può dedurre anche da questa doppia denominazione, che rinvia a due livelli di conoscenza del tutto diversi, l'uno legato al piano dell'immaginario, l'altro a quello del reale.

<sup>16</sup> Oggi le Samoa sono divise dal meridiano 171 in Western Samoa, stato indipendente, e American Samoa, Territorio non incorporato degli Stati Uniti. «A dividere le due Samoa sono la bandiera e un'ottantina di miglia di mare. A unirle ci sono una cultura millenaria, la lingua, che è la più antica e primitiva della Polinesia, e il *fa'a'samoa* (lo stile di vita

già protettorato francese, le quali ultime con situazioni ambientali molto simili alle Gambier registravano un andamento demografico del tutto diverso. Il soggiorno a Uvea, l'isola maggiore delle Wallis, fu utile a Segalen per chiarirsi alcune idee in proposito. A Uvea non si moriva, dice: niente epidemie e niente alcolismo. Erano questi i risultati positivi di una disciplina di ferro mantenuta dai missionari cattolici che da tempo vi esercitavano un potere assoluto (BARÉ, 1987), e non solo sulle anime come osserva Segalen, sempre dichiaratamente contrario a queste forme di colonialismo soprattutto religioso<sup>17</sup>. Così al numero di abitanti in crescita – quattromila ne erano stati registrati ad Uvea e seimila nell'intero arcipelago – si accompagnava una serie di provvedimenti assolutamente contrari alla natura e alla cultura di queste genti. Tale ad esempio sembrava per un popolo di navigatori il divieto di emigrare, così come incomprensibili dovevano essere state in origine le pene previste per l'adulterio e per i rapporti sessuali fuori dal matrimonio, che nella cultura dei nativi assumevano importanza e significato del tutto diversi da quelli attribuiti dalla morale cristiana.

Il dato di fatto era in ogni modo quello di una situazione demografica inspiegabilmente diversa in ambienti simili anche dal punto di vista giuridico, sicché Segalen si porrà una serie di interrogativi ricorrendo pure ad opinioni altrui, ma restando intimamente convinto che il peggior male subito dalle isole Gambier fosse stato il devastante rapporto con gli occidentali. Questione controversa, dunque, che intendeva approfondire. Annoterà infatti con il solito stile stringato ed essenziale:

«Je persiste à conclure que la grande nuance entre l'archipel prospère et les îles agonisantes est telle: les Wallis à vrai dire n'ont pas été en contact de *race* avec les Blancs, n'ont pas subi leur influence mortelle. A étudier les éléments de cette influence» (SEGALEN, 1995b, p. 424).

Tornato alle Gambier dopo alcuni mesi, si guardò attorno con attenzione ancora maggiore. Lo scenario gli sembrò persino più desolante di

---

samoano), mentre l'orgoglio di sentirsi il vero cuore della Polinesia accomuna i quasi duecentomila abitanti dell'arcipelago» (DINI e RIGHETTI, 1996, p. 232). L'attuale situazione politica ed economica in Vallega, 1985, pp. 300-302.

<sup>17</sup> Dominato dalla forte personalità della madre che gli impose una educazione religiosa troppo rigorosa, Segalen soffrì di crisi depressive dalle quali riuscì ad emergere solo dopo la laurea, quando riuscì ad acquisire una certa indipendenza. Egli maturò tuttavia una sorta di ribellione o di insofferenza nei confronti di qualsiasi costrizione religiosa e in particolare di quella dovuta alla religione cattolica.

quanto non gli fosse apparso in precedenza: ovunque trovò tracce di morte, segnali di una razza estinta, effetti di una civiltà che ne uccide un'altra. Tutto doppiamente morto, dice infatti, fuorché l'energia delle specie vegetali, capaci di scalzare persino gli enormi blocchi di corallo e di lava. Ma non sarà sulla natura, per quanto esaltante, che si fermerà l'attenzione di Segalen. 'Gli occhi e la mente andranno a tutt'altro: «Vous cherchez toujours le dernier païen?» gli sarà domandato dal prelado del luogo. «Oui – risponderà Segalen – et je regrette de ne pouvoir le ressusciter».

I pochi nativi sopravvissuti avevano del tutto dimenticato «i tempi pagani»; qualcuno quasi incredulo rievocava storie di guerre e di viaggi come fossero favole, provando persino vergogna di quei racconti del passato nei quali si parlava di tempi oscuri e di divinità di legno<sup>18</sup>. Più che sentirsi scoraggiato, Segalen trasse da questa situazione ulteriore energia per il suo lavoro di ricerca, reso difficile dalla necessità di orientarsi in un dedalo di complesse genealogie<sup>19</sup> fatte di nomi, soprannomi, falsi nomi ed epiteti diversi da distretto a distretto<sup>20</sup>. Comprensibile pertanto il suo entusiasmo nel trovare un dizionario manoscritto, unico del genere, che tra l'altro avrebbe dato conferma alle sue idee sulle origini malesi-hindù-brahamine dei maori, popolo di vagabondi, come amava definirli per la loro attitudine alla navigazione<sup>21</sup>.

Particolarmente importante fu l'esperienza maturata alle Marchesi, le isole di Paul Gauguin. Il pittore vi era morto da qualche mese, ma l'in-

<sup>18</sup> In effetti che il passato non sia rimasto nella memoria collettiva, ma ne sia stato sistematicamente rimosso è una particolarità del regime culturale imposto in queste isole. Sul punto Babadzan, 1982.

<sup>19</sup> Le genealogie dei capi avevano molta importanza nella vita sociale in quanto essi si reputavano discendenti della divinità. Si dava perciò un valore fondamentale all'apprendimento dei loro nomi, compito affidato ai sacerdoti. Dimenticarle, come accadrà al protagonista di *Les Immémoriaux*, era una colpa gravissima, perché significava mettere in crisi le fondamenta della cultura religiosa (BATTAGLIA e MACONI, 1967, p. 235).

<sup>20</sup> Il distretto era nell'organizzazione sociale polinesiana una comunità intermedia tra il villaggio e l'intera isola. Non di rado gli abitanti di distretti diversi erano in guerra tra loro (BATTAGLIA e MACONI, 1967, p. 229).

<sup>21</sup> Il collegamento in età neolitica tra la cultura polinesiana e quelle dell'Asia orientale si è ormai da tempo affermato, prevalendo sulla teoria opposta che sosteneva invece il legame con la cultura americana (BIASUTTI, 1967; VALLEGA, 1985, pp. 110-116; SCEMLA, 1994a, pp. VI-IX).

contro con le sue opere fu, come si è detto, estremamente significativo per Segalen: confesserà infatti ad un amico «di non aver mai *visto* niente del paese e dei suoi Maori prima d'aver percorso e quasi vissuto gli schizzi di Gauguin» (SEGALEN, 1990b, p. 20). Nel *Journal des îles* troverà posto pertanto anche qualche brano del quaderno del pittore «maledetto», tracce di una indagine sulla cultura polinesiana altrettanto meticolosa di quella affrontata da Segalen, probabilmente motivata da una uguale consapevolezza del processo di estinzione della razza maori ormai rapido e definitivo. In tutte le isole dell'arcipelago Segalen annoterà infatti la presenza di pochi abitanti, pochi sopravvissuti allo sterminio causato dalle epidemie e dall'uso di droghe. «Ceux qui restent... marchent gaiment et insouciamment vers leur fin de race...» e aggiungerà «Recherche habituelle du Passé et comme habituellement enquête infructueuse...» (SEGALEN, 1995b, p. 424).

Alla ricerca del passato dei maori della Polinesia ecco Segalen farsi guidare tra le rovine, cercare i sacri luoghi di culto (*pae-pae* e *maraè*), poveri resti di edifici rudimentali e di tozze piramidi su cui si eseguivano anche sacrifici umani (BATTAGLIA e MACONI, 1967, p. 232; SCEMLA, 1994a, pp. XI-XII), e interrogare sulle origini di questo paese una donna che ancora ne conservava il ricordo. Un susseguirsi di nomi, una lunga genealogia che lo studioso annota fedelmente, sentendosi forse già responsabile della conservazione di quella memoria. Così continuerà a trascrivere una serie di vocaboli, segnalando peraltro come molti di questi avessero poi perso il significato originale per essere adattati alla nuova fede religiosa, a principi, immagini e situazioni del tutto estranei ai nativi e perciò difficilmente assimilabili<sup>22</sup>. Da un'isola all'altra, l'intero arcipelago si mostrò al visitatore con il consueto contrasto tra l'ambiente fisico e quello umano, l'uno eccezionalmente dotato di luci e di colori, l'altro in

<sup>22</sup> Un esempio di parole trasformate con l'arrivo degli europei, viene così sinteticamente riassunto da Segalen: «*Havai*: vieux nom marquisien signifiant "pays des Esprits", transformé par les missionnaires en: *Havai-Pe* (Pe: mauvais) région des mauvais esprits, enfer - se trouve dans les régions souterraines. Peu situable» (SEGALEN, 1995b, p. 432). Le maggiori incomprensioni tra i nativi e gli europei si attestarono, com'è noto, sul concetto di proprietà, del tutto estraneo alla mentalità dei polinesiani. Segalen ricorda in proposito una preghiera polinesiana: «Seigneur, délivrez-moi des querelles pour le partage des terres...» Non era difficile, ricorda ancora, vedere due nativi comparire davanti al giudice di pace e mettersi d'accordo tra loro per chiedere al giudice di prendersi lui la terra, pur di non vederla cadere in mano all'avversario (SEGALEN, 1995b, p. 425).

crisi inarrestabile<sup>23</sup>. Non semplici illazioni, ma dati concreti forniti dalle autorità locali e riportati da Segalen tra i suoi appunti di viaggio, portavano infatti ad un rapporto di uno a cinque tra le nascite e i decessi registrati nel 1903 (SEGALEN, 1995b, p. 434)<sup>24</sup>.

A Tahiti infine – dove ad ogni rientro rinnoverà la piacevole sensazione iniziale che gliela farà considerare terra desiderabile, bella e profumata – e nelle isole vicine, come Tahaa, una delle meno alterate, e Bora Bora, Segalen si sentirà più a suo agio: qui infatti più che altrove, vivendo a stretto contatto con gente di altra cultura, partecipando delle loro quotidiane attività, sentirà lontana e quasi estranea l'Europa, a conferma della relatività del concetto di esotismo di cui sarà tenace sostenitore<sup>25</sup> e che verificherà nei successivi viaggi in Oriente<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> «L'oppio li ha sfibrati, i terribili succhi fermentati li hanno corrosi con nuove ubriachezze, la tisi scava loro il petto, la sifilide li rende infecondi. Ma cos'altro è tutto ciò se non il multiforme frutto d'un altro flagello: il contatto dei civilizzati? Tra vent'anni avranno cessato d'essere "selvaggi". Avranno allo stesso tempo, e per sempre, cessato di essere» (SEGALEN, 1990c, p. 29).

<sup>24</sup> Per fortuna già prima della seconda guerra mondiale si è avuta una inversione di tendenza nell'andamento demografico di tutta la Polinesia francese, che negli anni '60 ha addirittura registrato uno dei tassi di accrescimento naturale più alti del mondo. La situazione si presenta in continua evoluzione soprattutto alle isole del Vento (arcipelago della Società), mentre resta molto critica nelle Tuamotu-Gambier, le più spopolate, e nelle Marchesi dove si registrano ancora debole natalità e alta mortalità infantile, oltre ad un forte tasso di emigrazione (CLAIRIN, 1972; RALLU, 1980).

<sup>25</sup> «La relativité de la sensation d'exotisme est plus qu'avérée. Ce n'est qu'un recul dans l'espace, un lointain, ou bien, le lointain aboli, une surprise des premiers instants. Maintenant, voici que je vis très naturellement en des «pays enchanteurs», que je coudoie incurieusement des moeurs qui se répètent... et que maintenant c'est le retour vers la vieille Europe, qui me semble mirage...» (SEGALEN, 1995b, p. 435).

<sup>26</sup> In Cina Segalen si recò una prima volta nell'agosto del 1909 per ritornare in Francia alla fine di marzo dell'anno successivo. Ma dopo qualche mese era già di ritorno a Pechino, dove compose *Stèles*, la sua opera più famosa. Nel 1913, rientrato temporaneamente a Parigi, si adoperò per creare una fondazione sinologica e cercò seguaci e finanziatori per la sua idea di una missione ufficiale scientifica e archeologica. La missione fu effettivamente organizzata con gli amici, entrambi sinologi, Voisins e Lartigue e nell'arco di un anno ottenne notevoli risultati. Tra i più importanti la localizzazione del grandioso tumulo funerario dell'imperatore Che-houang, che essi non poterono ispezionare e che sessant'anni più tardi avrebbe rivelato la presenza di intere armate di soldati di terra cotta interrati per volere dell'imperatore. Nel mese di agosto del 1914, richiamato dalla guerra, Segalen e i compagni rientrarono in Francia. Qui Segalen morì improvvisamente nel 1919.

Il rimpianto per un mondo in estinzione è dunque vivo e palpabile nelle note di Segalen, che ovunque dovrà registrare lo scempio compiuto nel corso di un secolo dai Bianchi conquistatori. Sentendoci detentori del potere, è il suo più frequente atto di accusa, noi contribuiamo ampiamente e di buon grado al regresso della loro civiltà. Dalle pagine del diario filtra tuttavia anche una diversa responsabilità, quella dei nativi per non aver custodito in alcun modo il proprio passato – «Di chi la colpa?... Non toccava forse a voi conservare tutte le vostre leggende? (SEGALEN, 1990c, p. 39)» –, per aver spezzato ogni legame col loro ambiente naturale, per essersi adattati alla nuova vita senza salvare almeno le tracce, almeno i segni della loro cultura. Sono le premesse, gli spunti da elaborare per quel messaggio compiuto ed esauriente che Segalen lascerà ai suoi lettori, anche tahitiani, i quali considerano infatti *Les Immemoriaux* come «un'opera fondatrice della memoria storica delle genti dell'isola» (FABIETTI, 2000, p. 14).

#### BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Victor Segalen, voyageur et visionnaire*, a cura di M. BERNE, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1999.
- AMBROSINI R., *Robert Louis Stevenson e i mari del Sud*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», Genova, Bozzi, XXII (1987), pp. 233-239.
- BABADZAN A., *Naissance d'une tradition. Changement culturel et syncrétisme religieux aux Iles Australes (Polynésie française)*, Paris, ORSTOM, 1982.
- BARÉ J.F., *Tabiti, les temps et les pouvoirs. Pour une anthropologie historique du Tabiti post-européen*, Paris, ORSTOM, 1987.
- BATTAGLIA R., MACONI V., *I Polinesiani e i Micronesiani*, in BIASUTTI R., «Le razze e i popoli della Terra», Torino, Utet, IV pp. 200-267.
- BIASUTTI R., *I problemi etnologici del Pacifico*, in *Ibid.*, pp. 3-40.
- BROC N., *Dictionnaire illustré des explorateurs et grands voyageurs français du XIX siècle*, II, *Asie*, Paris, C.T.H.S., 1992.
- CLAIRIN M.R., *La population de la Polynésie française*, in «Population», 27 (1972), pp. 703-727.
- CHESNEAUX J., MACLELLAN N., *La France dans le Pacifique. De Bougainville à Moruroa*, Paris, La Découverte, 1992.

- CORNA PELLEGRINI G., *Frammenti di diario di viaggio*, in F. LUCCHESI (a cura di) «L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo», Torino, Giappichelli, 1995, pp. 301-314.
- DINI M., RIGHETTI R., *Le isole dell'Eden. Ieri e oggi tra mito e realtà nei Mari del Sud*, Milano, Feltrinelli, 1996.
- DAINELLI G., *L'esplorazione del Grande Oceano*, Torino, Utet, 1965.
- DARWIN C., *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, Torino, Einaudi, 1989.
- FABIETTI U., *Introduzione* a SEGALEN V., in U. FABIETTI (a cura di M. BALDINI) *Le isole dei senza memoria*, Roma, Molteni, 2000, pp. 7-14.
- FASANO P., *Letteratura e viaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- KANCEFF E., *I differenti aspetti del diario di viaggio*, in E. BIANCHI (a cura di) *Geografia private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, Unicopli, pp. 17-25.
- LANDO F., *Fatto e finzione. Geografia e letteratura*, Milano, Etaslibri, 1993.
- LEVI-STRAUSS C., *Tristi Tropici*, Milano, Il Saggiatore, 1994.
- LEVY B., *Geografia umanistica e letteratura. Note in margine a un'opera recente*, in «Bollettino Società Geografica Italiana», s. 10, v. 11 (1982), pp. 423-436.
- LUZZANA CARACI I., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», 8 (1997), pp. 3-12.
- MALAUURIE J., *Les Immémoriaux* de Victor Segalen dans «Terre Humaine» (Plon), 1956, in AA. VV., *Victor Segalen*, cit., pp. 69-75.
- MANCERON G., *Segalen*, Paris Lattée, 1991.
- MARTIN-ALLANIC J.R., *Bougainville navigateur et les découvertes de son temps*, Paris, Puf, 1964.
- MONDADA L., *Viaggiatori e geografi-etnografi. Appunti per un'analisi discorsiva delle pratiche scientifiche*, in «Geotema», 8 (1997), pp. 44-51.
- POCOCK D.C.D., *La letteratura d'immaginazione e il geografo*, in C. BOTTA (a cura di) *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio*, Milano, Unicopli, 1989, pp. 253-262.
- PUCCINI S., *Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, Roma, Carocci, 1999.
- RALLU J.L., *Situation démographique de la Polynésie française*, in «Population», 35 (1980), pp. 385-415.
- SCEMLA J.J., *Le voyage en Polynésie*, Paris, Laffont, 1994a.
- SCEMLA J.J., *Une contrée de l'imaginaire. Du mythe au discours littéraire*, in *Ibid.* cit., pp. 1115-1125.
- SEGALEN V., *Le parole perdute*, a cura di J. MALAUURIE, Milano, Jaca Book, 1981.
- SEGALEN V., *Gauguin nel suo ultimo scenario e altri testi da Tabiti*, Torino, Bollati Borin-ghieri, 1990a.

- SEGALEN V., *Lettera a Georges-Daniel de Monfreid*, in ID. *Gauguin nel suo ultimo scenario*, cit., pp. 17-20.
- SEGALEN V., *Pensieri pagani*, in *Ibid.* pp. 31-49.
- SEGALEN V., *Oeuvres complètes*, a cura di H. BOULLIER, Paris, Laffont, 1995a 2 voll., 1995a.
- SEGALEN V., *Journal des îles*, in ID. *Oeuvres complètes*, cit., pp. 395-479.
- SEGALEN V., *Voix mortes: musiques maori*, in *Ibid.*, pp. 531-549.
- SEGALEN V., *Essai sur l'exotisme*, in *Ibid.*, pp. 745-781.
- SEGALEN V., *Le isole dei senza memoria*, cit.
- SPATE O.H.K., *Storia del Pacifico. Un Paradiso trovato e perduto*, Torino, Einaudi, 1993.
- TISSIER J.L., *Géographie et littérature*, in A. BAILLY, R. FERRAS e D. PUMAIN (a cura di) *Encyclopédie de Géographie*, Paris, Economica, 1992, pp. 235-255.
- TRISMANS B., *Lignes et arabesques. Ecriture exotique et imaginaire formel chez Segalen*, in «Actes du Congrès internationale Voyage imaginaire Voyage initiatique de CIRVI», Moncalieri, 1990, pp. 161-174.
- VALLEGA A., *L'Australia e l'Oceania*, Torino, Utet, 1985.